

Il Resto del Caulino



Carlo Angela

Si racconta che in qualsiasi momento della storia dell'umanità ci siano sempre 36 Giusti al mondo.

Salvò tanti Ebrei nel suo ospedale



Irena Sendler

Nessuno sa chi siano, nemmeno loro stessi, ma sanno riconoscere le sofferenze e se ne fanno carico

Salvò tanti bimbi facendoli fuggire dal ghetto



Odoardo Focherini

perché sono nati Giusti e non possono ammettere l'ingiustizia. E' il ricordo del bene che fa ritrovare in sé l'umanità perduta.

Procurò documenti falsi e aiuti per scappare

LA MEMORIA DEL BENE PER DARE SPERANZA ALL'UMANITA' E RITROVARE IL CORAGGIO DEI

GIUSTI TRA LE NAZIONI

Certo è importante non dimenticare il male, ma ancora più importante è non dimenticare il bene compiuto. Lo Yad Vashem (una stele, un luogo e un nome) è l'istituto che ha lo scopo di conservare la memoria della Shoah. Esso nel 1963 ha elaborato un progetto d'importanza mondiale, per attribuire il titolo di Giusto tra le Nazioni a quelle persone che pur non essendo di religione ebraica, si siano impegnate, a rischio della propria vita e senza ricevere né chiedere alcun riconoscimento, per porre in salvo le vite di ebrei durante gli anni terribili della Shoah. Fino ad oggi, nel mondo, sono 26.973, tra donne e uomini, ad essere riconosciuti Giusti tra le Nazioni e per ognuno di loro è stato piantato un albero nel Giardino dei Giusti o il loro nome è stato iscritto nella pietra a perenne ricordo sul Muro dell'Onore a Gerusalemme.



IL GIARDINO DEI GIUSTI A GERUSALEMME

Dobbiamo combattere l'INDIFFERENZA e difendere
la giustizia con coraggio

Dal 1933 al 1945 essi nascosero un orribile segreto: campi di lavoro forzato, di tortura di morte, nei quali scomparvero milioni di esseri umani e tra essi bambini e ragazzi. I giovani che furono prigionieri, a volte seppero combattere e resistere più degli adulti, fino alla fine. Altri invece sono scomparsi dalla faccia della terra senza lasciare traccia e nemmeno il nome; di altri ancora ci resta un frammento di storia o una fotografia sbiadita. Per chiunque veniva meno la possibilità di riconoscersi come essere umano. Chi cercava di reagire ai maltrattamenti o cercava di prestare aiuto a un compagno veniva picchiato selvaggiamente. Tutto questo accadeva durante la seconda guerra mondiale. Facciamo in modo che si ricordi per non fare avvenire più queste brutalità. Il futuro deve basarsi sull'educazione e sulla cultura: i giovani non devono avere paura di prendere posizione e di lottare contro l'ingiustizia e l'indifferenza.

Celentano Michele

IMMAGINI LUOGHI SUONI CHE TORNANO
sempre alla MEMORIA



Le ingiustizie sono tante le violenze stanno ricordando nella mente dei bambini urla e catenacci.

Ricordare fa male ma è necessario non dimenticare quei calci quegli stivali il filo spinato il fumo

La memoria siamo noi ogni giorno dobbiamo ricordare chi vogliamo diventare quale storia vogliamo scrivere e ricordare

C. Thomas, C. Michele

He lived in Warsaw. Warsaw is a important city where many Jews lived.

Simcha was a young boy



His name can be translate as happiness or joy

In 1939 Germany invaded Poland, and World War II started. German Nazis established many Anti Jews laws. The life of Simcha changed forever. He couldn't go to school and he couldn't leave his house because it wasn't safe. One day Germans started to build a wall all around the place where Jews lived. This part of the city was called "Ghetto", and the Jews were segregated there. The life inside the ghetto was very sad because there wasn't enough food. In order to help his family Simcha exchanged his coat for some food that eventually finished. One night Simcha decided to escape from the ghetto to get something to eat. He couldn't find anything except for a chocolate bar. His mum melted the chocolate in hot water and shared the hot chocolate with the children who lived nearby. Unfortunately Simcha's parents died during the Shoah, but Simcha survived. When the war ended he moved to Israel. He got married and he had two children. He became an activist. He helped wounded soldiers, and therefore he was called "the father of the wounded".

Nel 1939 la Germania invase la Polonia

Molte persone hanno lasciato testimonianze di questo terribile avvenimento come Goti Bauer. Quando, nel 1938, entrarono in vigore le leggi razziali, Goti Bauer aveva 8 anni e viveva a Fiume con i genitori e un fratello minore. La sua famiglia tentò di trovare riparo in Svizzera. Ma fu venduta ai fascisti e ai nazisti.

e iniziò la seconda guerra mondiale. I nazisti tedeschi stabilirono molte leggi antiebraiche. La vita di Simcha è cambiata per sempre. Non poteva andare a scuola e non poteva uscire di casa perché non era sicuro. Un giorno i tedeschi iniziarono a costruire un muro intorno al luogo in cui vivevano gli ebrei. Questa parte della città si chiamava "Ghetto" e vi erano segregati gli ebrei. La vita all'interno del ghetto era molto triste perché non c'era abbastanza cibo. Per aiutare la sua famiglia, Simcha ha scambiato il suo cappotto con del cibo che alla fine è finito. Una notte Simcha decise di scappare dal ghetto per prendere qualcosa da mangiare. Non riuscì a trovare nulla tranne una barretta di cioccolato. Sua madre ha sciolto la cioccolata in acqua calda e ha condiviso la cioccolata calda con i bambini che vivevano nelle vicinanze. Sfortunatamente i genitori di Simcha morirono durante la Shoah, ma Simcha sopravvisse. Quando la guerra finì si trasferì in Israele. Si è sposato e ha avuto due figli. È diventato un attivista. Aiutò i soldati feriti, per questo fu chiamato "il padre dei feriti".

Nel maggio del 1944 cominciò il viaggio verso Auschwitz, dove Goti sentì spesso ripetere la frase: "Durch den Kamin", da qui si esce solo attraverso il camino. Nel campo Goti Bauer consolava le compagne deportate; tornata a casa, dopo la

Odoardo Focherini ha affermato:

"Rimpiango di non averne salvati in numero maggiore"

Ci hanno scoperti. Siamo stati buttati in un treno pronto a portarci dove tutto finirà per noi. Non posso fare altro che tremare, il nostro destino è ormai segnato.

"Siamo diversi", ma in realtà abbiamo, anzi, avevamo una vita comune come tante altre. Mi hanno separato da mia moglie e da mio figlio, ci hanno fatto indossare delle camicie a righe, ci hanno spogliati della nostra dignità, ci hanno sottratto i nostri nomi, sostituiti da numeri; ci fanno morire di fatica dovuta ai lavori forzati ed infine arriva il momento della doccia.

"Il lavoro rende liberi". Questa è una pura presa in giro per tutte le vite spente, per tutti i bambini uccisi, per tutti i futuri strappati.

Ogni strada qui dentro conduce alla morte. Odoardo Focherini affermava "Io non sono un eroe, non ho commesso nessun crimine contro lo Stato, ma la solidarietà con i miei compagni di lavoro mi era entrata nel sangue e non potevo impedirmi di praticarla. Sono un uomo semplice, anzi semplicissimo che muore perché non è adatto a questi tempi.

Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli ebrei, non rimpiangeresti se non di non aver fatto abbastanza per loro, se non di non averne salvati in numero maggiore. Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre rimasto fedele. L'ho sempre pensata e sempre intensamente amata."

La vita era difficile, si poteva morire in ogni istante e si aveva timore anche per la vita dei propri cari, in ogni istante lì dentro c'era molta angoscia e la pressione era elevata.

L'uomo è l'essere più spietato che possa esistere, nella sua esistenza ha compiuto male verso gli altri, sempre, ed ancora oggi.

Story telling 3A 3B

Ferraro Angelica



liberazione, è diventata la paladina della necessità di testimoniare. Si è sposata subito dopo aver ottenuto la libertà.

Il marito, scomparso nel 2002, aveva voluto farle un "regalo", offrendole di far cancellare il numero di matricola impresso a fuoco sul braccio. Una decisione che Goti accettò ma che oggi ritiene un errore: "Togliere il tatuaggio è stato inutile. Quel numero resta impresso nella nostra anima".

Guida Chiara, Aiello Sofia



"Il lavoro rende liberi...Lasciate ogni speranza voi ch'entrate"

Chi discrimina ha paura di se stesso

Chi discrimina non conosce il dialogo.



La vera forza è riconoscere i pregi altrui, avere l'opportunità di confrontarsi per crescere

Il 27 gennaio di ogni anno lo stato Italiano ha quindi stabilito che si debba ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini italiani, ebrei o non ebrei che hanno subito la deportazione, nonché coloro che si sono opposti al progetto di sterminio.

Perché? Perché distruggere tante vite per affermare una "razza" superiore, perché togliere libertà a chi è ebreo. Migliaia di ebrei vennero portati in campi di concentramento dove sono stati schiavizzati, sfruttati, torturati e uccisi. Nessuna eccezione. Anche i bambini, anche gli anziani, anche i malati. Avevano tutti paura. Erano tutti spaventati dalla stessa folle vita che avrebbero vissuto. Nulla più gli apparteneva. Gli toglievano anche il nome e se volevano conservarlo dovevano trovare in loro la forza di farlo, di far sì che qualcosa restasse. Di fronte a delle atrocità inimmaginabili ed irripetibili sorge spontaneo chiedersi

OLOCAUSTO E SHOAH

Il peso delle parole della Memoria

La guerra terminò il 2 settembre 1945 e causò la morte di oltre 55 milioni di persone. La maggior parte di questi deceduti furono ebrei. Questo fu un vero e proprio genocidio degli ebrei e per indicarlo vengono utilizzati due termini: Olocausto e Shoah. Il termine Olocausto veniva utilizzato in antica Grecia per indicare gli animali che venivano bruciati senza che se ne mangiasse una parte. Questo termine, dunque, è stato scelto per indicare l'incenerimento dei corpi nei forni crematori e molti lo trovano poten-

zialmente offensivo per le vittime. Il termine più utilizzato è quindi Shoah che significa in ebraico catastrofe, distruzione. Molti studiosi utilizzano questo termine per indicare tutto ciò che hanno subito gli ebrei, dai pregiudizi fino al genocidio della Seconda Guerra Mondiale. Insieme a loro vennero sterminate tantissime altre persone fra cui omosessuali, disabili, rom, testimoni di Geova.

Uno dei compiti più importanti della scuola è quello di evitare l'indifferenza e chiedere ai giovani di dedicarsi al loro futuro nella piena consapevolezza del passato

guivano non sono riusciti davvero a capire cosa desideravano, non hanno saputo distinguere la ragione e il sentimento. Il punto è che generalmente una distinzione tra i due non esiste all'interno di un uomo, dovrebbero sempre convivere fra di loro per giungere alla realizzazione del bene e non alla distruzione di massa. Sartre, filosofo del Novecento, ha affermato che l'uomo che discrimina l'ebreo è colui che non ha voglia di dialogo, colui che ama l'odio. Sartre dice che è chi discrimina a creare o ad aver bisogno di una "razza" inferiore. Senza, non potrebbe uccidere. Come può un uomo togliere vita senza provare dispiacere, come può un uomo strappare libertà? Per estrema debolezza ed ignoranza.

La vera forza è riconoscere anche i pregi altrui, cogliere l'opportunità di confrontarsi per crescere.

Climaco Lucia, Cioffi Giorgia





Liliana Segre è un'attivista e politica italiana, superstita dell'Olocausto e testimone della Shoah italiana.

Presidente della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo.

Il 19 gennaio 2018 è stata nominata senatrice a vita dal Presidente Mattarella per altissimi meriti nel campo sociale.

Percepivo una zona d'ombra: la violenza psicologica di chi pur non compiendo alcun gesto voltava la faccia

"Vorrei invitare tutti a non perdere mai un momento d'amore verso chi ci ama"

--Salve signora Segre, volevamo farle un'intervista - Certo, chiedete pure...

-Quando vi siete accorta che qualcosa stava cambiando nelle vostra vita?

-A otto anni, all'improvviso, mi dissero che non potevo più andare a scuola. Era l'estate del 1938, avrei dovuto iniziare la terza elementare. I miei erano agnostici, laici, in casa non sentivo mai parlare di feste ebraiche, di questioni religiose o di appartenenze particolari, fu, quindi, per me, molto più difficile, anche per questo, rendermi conto che mentre io mi sentivo così uguale alle altre bambine, venivo da quel momento considerata una diversa.

-Come è stata deportata lì ad Auschwitz?

-A 13 anni sono stata trattenuta 6 giorni nel carcere di Varese, poi a Como, a San Vittorio e a Milano, dove fui tenuta per 40 giorni.

Il 30 gennaio 1944 venni deportata dal binario 21 della stazione di Milano Centrale al campo di concentramento di Auschwitz, che raggiunsi dopo sette giorni di viaggio.

-Cosa successe quando arrivò lì nel campo di sterminio?

-Mi venne subito tatuato il numero 75190 sul braccio e venni impiegata nei lavori forzati nella fabbrica di munizioni Union.

-Cosa provaste quando la liberarono?

-All'inizio non sapevo cosa stesse succedendo

ma vidi quella gente che scappava e capii che che ci erano venuti a liberare.

Era l' Armata rossa il 27 gennaio del 1945.

-Quanti sopravvissuti c'erano?

-C'erano 25 sopravvissuti su 776 bambini italiani di età inferiore ai 14 anni deportati ad Auschwitz.

-Com'è stato il tuo ritorno in Italia?-

-Il ritorno in Italia e il ritorno alla vita ordinaria non furono semplici; il silenzio e l'isolamento, già sperimentati in seguito alle leggi razziali e poi nel campo di sterminio, diventarono una barriera tra me e il mondo.

-Com'è diventata senatrice a vita?

-Il 19 gennaio 2018 fui nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per altissimi meriti in campo sociale.

Ho infatti sentito la necessità di parlare ai giovani, di raccontare, sentivo di avere un debito da pagare: lo dovevo a tutte le vite che ho visto spezzare attorno a me, ai giovani che non sono mai diventati adulti.

-Grazie per questa intervista

-Grazie a voi giovani, vi lascio il testimone...siate voi la Memoria per continuare a raccontare con la responsabilità di formare generazioni che non ripetano gli errori del passato.

"HA VINTO LA VITA"

Una volta una compagna, una ragazza francese di nome Janine, si era ferita gravemente a una mano. Mentre, durante la selezione, ne veniva decretata la condanna a morte immediata, Liliana Segre confessa di non essersi voltata: "Avrei voluto farlo, solidarizzare con Janine. Non lo feci. È un pensiero che mi tormenta sempre". La sopravvissuta ha anche descritto più volte la cosiddetta "marcia della morte", durante la quale i prigionieri furono costretti a seguire i nazisti in fuga fino a quando questi ultimi si tolsero la divisa per nascondersi tra la popolazione civile. Una SS gettò a terra la sua pistola.

La donna pensò: "Prendo l'arma e la uccido". Poi si bloccò. "No, non la prendo". E in quel momento, dice la Segre, "ha vinto la vita".

Manuel